

Lezioni di Storia in viaggio per l'Italia

di N.M.

L'idea è di quelle che quando le realizzano gli americani, fruttano un vagone di dollari e occupano le pagine culturali dei principali quotidiani. Qui da noi invece è il frutto di una riflessione: mancava da sempre una visione d'insieme dei venti mesi cruciali che tra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile del 1945 posero le fondamenta della Repubblica e della Costituzione italiana. *Il percorso della libertà. Italia 1943-1945*, è qualcosa di più di un libro di storia contemporanea, di uno strumento didattico o di una raccolta di memorie. È un cofanetto che in dodici DVD ed un CD fitto di testi, oltre a raccogliere

i risultati della migliore storiografia italiana vuole rappresentare un modo nuovo di raccontare la storia.

A firmare l'iniziativa è un'istituzione di prestigio come l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Insmlì), fondato nel 1949 e oggi guidato dal senatore a vita ed ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. L'Istituto ha voluto celebrare i sessant'anni dal 25 aprile del 1945 con un'operazione editoriale che spicca per novità e singolarità. Fin dalla copertina: un bozzetto inedito di Albe Steiner che ritrae un elmetto rovesciato dal quale nascono steli di rose.

1945/2005

Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

60° anniversario della Liberazione

PACE

Firenze

17 marzo 2005
Sala di Luca Giordano
Palazzo Medici Riccardi
ore 16.30

edito da
Matteo Renzi
Presidente della
Provincia di Firenze

Leonardo Danusso
Stilista di Firenze

Lezioni di
Michele Battini
"La guerra ai civili
e la Resistenza armata"
Franco Antonicelli
"Storno 11 aprile 1944.
La Disobbedienza e l'antigoverno"

Comitato Nazionale per le Celebrazioni del 60° della Resistenza

ANPI, FIAP, FVL, ANPPA, ANED, ANEL, Fondazione Memoria della Deportazione, CGIL, CISL, UIL

coop

Il percorso della Libertà
Italia 1943-1945
Catania, Cagliari, Bari, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Torino, Padova, Trieste, Milano

12 Lezioni di Storia
Produzione di Oscar Luigi Scalfaro

Una storia modello

La scintilla è partita dagli Istituti storici della Resistenza di Genova e di Napoli. Perché non celebrare il 60° con un ciclo di conferenze, ripercorrendo da Sud a Nord alla maniera di *Paisà*, il sofferto cammino della guerra di Liberazione? La proposta di Raimondo Ricci e Guido D'Agostino è piaciuta, così l'Istituto nazionale l'ha fatta propria, plasmata e rielaborata nella prospettiva di farne un punto di riferimento imprescindibile per storia contemporanea italiana. I fondi per la realizzazione sono arrivati grazie ad un grosso investimento finanziario della Coop-Italia, che ne effettuerà una diffusione capillare tra il 25 aprile e il Primo maggio.

«Quando ci siamo messi al lavoro – racconta Gianni Perona, docente di storia contemporanea dell'università di Torino e coordinatore del comitato scientifico che ha sviluppato il progetto – abbiamo constatato che nel nostro Paese, nonostante i ricchissimi contributi forniti da tanti diari e studi sulla guerra di Liberazione, la storiografia non era mai approdata ad una sintesi». In effetti rispetto al mondo anglosassone, nel nostro Paese mancava una solida cornice capace di inquadrare nello scenario mondiale la specificità dell'esperienza italiana tra il 1943 e il 1945. Da professionisti della storia e della comunicazione del sapere, all'Insmlì si sono anche resi conto che la concorrenza di internet e tv rende sempre

più marginale il ruolo svolto dai libri nella trasmissione della conoscenza. Così per porre riparo alla divaricazione tutta nostrana tra chi per mestiere spacca il capello in quattro e i destinatari delle scienze storiche, gli studenti in primo luogo, si è deciso di tenere delle lezioni “all'americana”.

Lezioni a tutto schermo

La ricetta è questa: prendi un docente universitario e mettilo davanti a un pubblico in una sede solenne, un'aula consiliare regionale o comunale oppure un'aula magna. Con un saggio a tema il prof. spiegherà cosa è accaduto in quel territorio sessant'anni prima, quando i nostri nonni erano giovani: non è stato forse il Novecento a scoprire che storia e memoria possono andare molto d'accordo? Poi metti la storia in viaggio, e con altri esperti ed altri temi, risali l'Italia dei fronti di guerra: da Catania a Milano, facendo un salto a Cagliari, passando per Napoli, Bari, Roma, Firenze, Bologna, Genova, Torino, abbracciando Padova e Trieste. Riprendi tutto con una telecamera e otterrai una carrellata sistematica sulle lotte di Liberazione, di agile fruizione sugli schermi delle scuole o a casa propria.

Solo partendo dalle vicende corali del 1943-'45 è possibile comprendere la modernità del nostro modello democratico che cementò per la prima volta una reale identità nazionale, un sentimento di appartenenza alla Patria che non era sorto nemmeno dalla stagione risorgimentale. Per l'Italia uscire dalla guerra non significò solo rifiutare il fascismo che del conflitto aveva fatto un programma politico, ma anche elaborare forme istituzionali che impedissero la disgregazione del Paese. Basti pensare agli “statuti regionali autonomi” adottati nel dopoguerra dalla Sicilia e dalla Sardegna e in tutto l'arco alpino, dalla Valle d'Aosta al Friuli, alla Venezia Giulia. La guerra poi, con il suo carico di sfollati, deportati e profughi continuò a farsi sentire sui territori e tessuti sociali anche negli anni della ricostruzione. Pochi sanno, per esempio, che tra il '46 e il '47 la Puglia accolse in enormi cam-



■ Il presidente dell'INSMLI Oscar Luigi Scalfaro.

pi di ricovero migliaia di superstiti della Shoah, che da quelle spiagge, con flottiglie di fortuna riuscirono a raggiungere clandestinamente il medio-oriente e la futura Israele.

«Siamo convinti di essere riusciti a realizzare un prodotto di grande qualità, adatto alla velocità dei tempi moderni – precisa Gianfranco Maris, presidente dell'Associazione nazionale deportati, che si è occupato di reperire i fondi per il progetto –. I finanziatori della Coop-Italia, nata 150 anni fa dalla tradizione solidaristica operaia e contadina, hanno subito compreso la portata culturale di quest'opera divulgativa sulla Resistenza». Tanto che all'Insmli stanno già pensando di raccogliere le lezioni in volume per accontentare anche chi resta affezionato alla lettura.

Passa di qui la libertà?

Una di queste lezioni “americane” si è svolta a Roma. In una fredda mattina di marzo, la sala della Protomoteca in Campidoglio è gremita: personalità, partigiani con i capelli bianchi, giornalisti e tanti ragazzi blocnotes alla mano. C'è Pietro Ingrao che non ha bisogno di ripetizioni di storia della Resistenza ma, appoggiato al suo bastone, è qui per partecipare all'avvio romano delle celebrazioni per il 25 aprile. A portare il saluto della città è il sindaco Walter Veltroni. «Roma non può permettere che quelli che denunciarono e deportarono gli ebrei del ghetto il 16

ottobre del '43 vengano posti sullo stesso piano di coloro che combatterono per la libertà e per questo furono torturati in via Tasso o trucidati alle Fosse Ardeatine. Non sarà mai accettabile equiparare i carnefici responsabili degli eccidi alle vittime delle loro persecuzioni», dice il sindaco a proposito del decreto legge di Alleanza Nazionale per il riconoscimento dello status di “militari belligeranti” ai seguaci della Repubblica sociale italiana.

«Dov'è la petizione?» chiede un ragazzino, assicurando che lui i 18 anni li ha compiuti e i suoi diritti di cittadino li vuole esercitare. Vuole firmare l'appello promosso dall'AN-PI contro il decreto ma nella grande sala strapiena il documento non si riesce a trovare, è gettonatissimo e passa di mano in mano.

Anni ruggenti

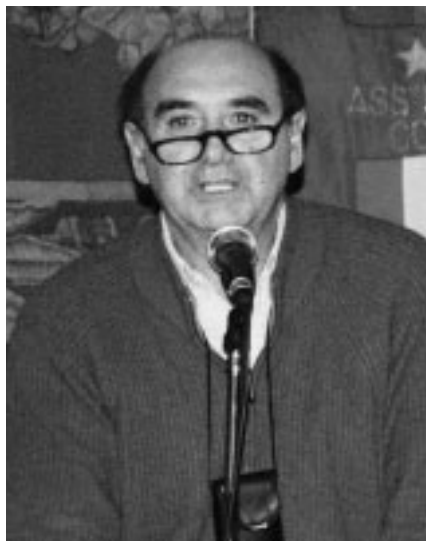
Prende la parola il professor Claudio Pavone dell'università di Pisa. L'anziano docente è stato uno dei primi intellettuali a denunciare il pericolo di un uso scorretto della storia per scopi politici che nulla hanno a che fare con l'esigenza di comprendere il passato. Comincia la prima lezione, impegnativa fin dal titolo: “La ricostruzione di una politica nazionale nella capitale”. A partire dalla nascita del CLN il 9 settembre '43 in Vaticano, Claudio Pavone elenca in un'implacabile cronologia tappe e risvolti della storia politica italiana, nei suoi rapporti interni ed internazionali e nei suoi momenti critici, quelli delle interminabili ed infuocate discussioni, quando Carlo Levi diceva che «a Roma, di notte, ruggivano i leoni». Gli adolescenti che seguono quest'ora di Storia ascoltano in silenzio. Ma non invocano nessuna campanella: studenti di solito soggetti a distrazione cronica quando un insegnante scivola in concetti abusati e polverosi, prendono appunti con una penna più veloce di quella del cronista.

La storia siamo noi

La seconda lezione è del professor Alessandro Portelli dell'Università “La Sapienza” di Roma. «Per uno storico la memoria – spiega l'esperto di *oral history*, la nuova disciplina storica nata negli Anni '70 in Gran

Bretagna – non è un magazzino dove i fatti vengono stipati, ma un'officina per elaborare i dati dell'esperienza vissuta alla ricerca di senso tra passato e presente». In altre parole, il racconto delle persone comuni va al di là del fatto in sé e della sua verità storica, documenta soprattutto cosa succede nella testa e nel cuore di chi è stato coinvolto negli eventi. Come dimostrano le testimonianze raccolte da Portelli sul ricordo dei bombardamenti della Capitale.

Per molti romani quelle distruzioni furono compiute dai tedeschi (che non hanno mai bombardato Roma), perché nazisti e fascisti erano sentiti come il male assoluto. «Non so' stati i nostri (gli Alleati). A San Lorenzo quando c'era ancora il duce, sì, so' stati gli americani, ma poi sulla Prenestina so' stati tedeschi e fascisti». Un sentimento comune contro il nazifascismo che emerge anche nelle memorie di Umberto Turco, scenografo di *Roma Città Aperta*: «Era 'na Roma 'ndove stonava la divisa impeccabile der gerarca delle SS o der servo fascista che je leccava gli stivali. Stonava, perché tutto er resto era de 'na tristezza che se respirava». Il 25 aprile e la fine della guerra furono vissuti dai romani come uno spartiacque tra il tempo della fame e il tempo dell'abbondanza. Rammenta una pasticceria di Trastevere: «Nel '45 la gente era smagrita, ma poi arrivarono i pacchi con le uova e allora facevamo un dolce, la bomba torinese se chiamava, perché era 'na cannonata de grasso, fatto co' burro de cocco, uova, liquore Strega. Oggi nun se lo mangerebbe nessuno, ma allora quanto se ne vendeva!». Il racconto di Gabriella Polli invece smaschera il rifiuto dello sguardo travestito da rispetto per il lutto: «Allora c'era la fila per fare la spesa. Mia madre tornò contenta: "Stavolta ho fatto prestissimo! Sono stati molto gentili. Appena mi ha vista, il signor Tommaso mi ha servito". La verità è che non la volevano dentro al negozio perché era la vedova di un antifascista fucilato alle Fosse Ardeatine. Odorava ancora di morte e la gente voleva già dimenticare. Quando mamma ha capito si è messa a piangere».



■ Lo storico Alessandro Portelli, relatore alla lezione di Roma.

Aiuto, son tornati

Per volgersi al futuro il ricordo può anche essere archiviato ma, avverte Portelli, non deve mai trasformarsi in rimozione: «La vicenda delle foibe è esemplare. A Trieste furono gli storici antifascisti a studiare per primi quei crimini, ma a livello politico quel lavoro non fu reso "senso comune" dell'antifascismo. Non aver assunto questa memoria come nostra, averla rimossa, ci rende ora subalterni a una memoria parziale altrui. E tutto quello che oggi riusciamo a dire assume un sapore inevitabilmente difensivo. Da antifascisti italiani, non avevamo bisogno come la destra di rivendicare una spettrale *par condicio* negli eccidi compiuti dai fascisti in Slovenia e

dai comunisti jugoslavi in Venezia Giulia. Quegli eccidi erano correlati ma distinti: per un intellettuale onesto ogni storia risponde di sé, le tragedie non sono mai moralmente commensurabili».

C'è anche chi tenta di falsificare deliberatamente la storia operando un'artificiosa distinzione tra una presunta Italia fascista diversa da quella che il Regime incarnava. Il 25 gennaio di quest'anno il rappresentante della Regione Lazio, Domenico Gramazio, esponente di Alleanza Nazionale, in visita al museo ebraico di Gerusalemme, ha affermato che «la destra italiana non ha avuto responsabilità nello sterminio di massa degli ebrei. L'Italia anche fascista non condivise le leggi razziali e Giorgio Almirante, già direttore del giornale *Difesa della razza*, fu in realtà un protettore e salvatore di ebrei».

Per spiegare come la memoria sia un costante lavoro di relazione e che chi non ricorda la storia è destinato a vederla ripetersi, il professor Portelli accosta il racconto di un lavoratore che aveva festeggiato il Primo maggio del 1929 e quello di uno studente finito alla caserma di Bolzaneto, a Genova, nel 2001. Entrambi incoraggiati a suon di botte a gridare viva il duce.

La lezione finisce qui. Non siamo sollevati ma applaudiamo tutti. Alla vedova delle Fosse Ardeatine, alla bomba torinese e al sapore di crema della libertà. ■

La festa della Liberazione anche in Monastero



Questo era l'ingresso dell'Abbazia di San Miniato al Monte dei Monaci Benedettini di Monte Oliveto a Firenze lo scorso 25 aprile. La foto ci è stata inviata da Fra Bernardo, nostro affezionato lettore.